

**L'EUROPA DA TOGLIATTI A BERLINGUER.
INTERVISTA ALLO STORICO MAURO
MAGGIORANI**

Marilù Oliva

L'Europa, da Togliatti a Berlinguer. Testimonianze e Documenti 1945-1984, a cura di Mauro Maggiorani e Paolo Ferrari, Bologna: Il Mulino, collana "Storia del federalismo e dell'integrazione europea" 2005, postfazione di Giorgio Napolitano, 2005.

Il libro pone a confronto l'Europa delle ipotesi con l'Europa che concretamente vide sfilare il quarantennio che va dal 1945 al 1984. Attraverso un'analisi corredata da testimonianze e documenti firmati da nomi autorevoli (Giorgio Napolitano, autore anche della postfazione, Nilde Iotti, Palmiro Togliatti, Luigi Longo, etc), gli autori hanno ricostruito, con precisione ed acribia scientifica, le possibilità dell'uropeismo comunista, locuzione chiave per una conoscenza profonda di quello che anche oggi rappresenta l'Unione Europea. Un'Unione perseguita non solo attraverso modelli omogenei, in parte risultato dell'anelito di costruzione e integrazione di un PCI che si è mostrato capace di acquisire, con gli anni, posizioni innovative.

Mauro Maggiorani è titolare di un "Modulo Jean Monnet" in Storia dell'integrazione europea e professore a contratto di Elementi di economia all'Università di Bologna (sede di Forlì). Sulle tematiche europee ha pubblicato i volumi "L'Europa degli altri. Comunisti italiani e integrazione europea 1957-1969" (Roma, 1998) e "La sfida dell'Unione. Storia, economia e culture dell'Europa Unita" (Bologna, 2004). Paolo Ferrari è dottore di ricerca in "Idee, istituzioni e movimenti politici nell'Europa contemporanea" presso il Dipartimento Storico-geografico "Carlo M. Cipolla" dell'Università di Pavia, dove ha condotto uno studio sul tema "In cammino verso occidente: PCI e Comunità europea

negli anni '70. La strategia, l'azione politica, le contraddizioni", di prossima pubblicazione.

1. Lo studio sulla situazione climatica e ambientale elaborato dalla Commissione Europea pubblicato dal Financial Times ha dichiarato che il riscaldamento globale potrebbe costare all'Europa migliaia di vite e miliardi di euro entro i prossimi 70 anni. Lei pensa che l'Unione abbia gli strumenti per prendere provvedimenti?

L'angolazione da cui parte la mia risposta è quello della storia dell'integrazione europea. L'Unione è una costruzione che ha sempre sofferto della mancanza di entusiasmo da parte delle nazioni partecipanti: si è trattato di un'integrazione soprattutto economica, data da un mercato unico inserito in una competizione sempre più globale. Si dice non a caso che l'Europa è un gigante economico e un nano politico. Così come è strutturata l'UE non ha, in effetti, alcuna capacità di rispondere alle emergenze, si tratti di guerre o allarmi climatici, perché le iniziative promosse dalla Commissione non hanno una immediata ricaduta politica, ma attendono l'azione dei governi nazionali. Manca, cioè, un meccanismo istituzionale che consenta l'immediata applicazione politica: occorre fare un salto di qualità che - in parte - avrebbe consentito di fare la Costituzione, adesso bloccata dai "no" dei referendum in Francia e Olanda. Siamo, attualmente, in una situazione di stallo; anche se molti ripongono alcune speranze nella capacità della Cancelliera Merkel (siamo entrati nel semestre di presidenza tedesca) di rilanciare il trattato costituzionale.

2. L'esecuzione di Saddam ha ultimamente riaperto la polemica sulla pena di morte. Come si pone l'Europa di fronte a chi vorrebbe che non prendesse posizione solo perché è stata praticata in passato?

L'Europa è una "potenza civile" che basa su argomentazioni storiche il suo ripudio della pena di morte. In questi 50 anni l'Europa ha saputo elaborare una idea di potenza che basa la

propria forza sul diritto e sulla capacità democratica ed economica, anziché sulle armi. Ciò ha portato a fare dell'Europa un soggetto sempre più ascoltato a livello internazionale. Molta strada è ancora da compiere ma dalla fine della guerra fredda l'Europa ha mostrato di essere l'unica realtà, a livello mondiale, capace di perseguire finalità democratiche su tutti i fronti: è attenta all'ambiente, concede più d'ogni altro contributi al Terzo e Quarto Mondo, è impegnata sul fronte dei diritti umani, ecc.

3. *"Signor Schultz - disse Berlusconi all'esponente socialdemocratico europarlamentare tedesco a Strasburgo, nel luglio 2003, dopo che questi aveva fatto riferimento alle lungaggini burocratiche dei suoi procedimenti giudiziari in corso - in Italia c'è un produttore che sta preparando un film sui campi di concentramento nazisti, la proporrò per il ruolo di kapò". Durante il precedente governo è diventata più pittoresca, in Europa, l'immagine della classe dirigente italiana. Oggi stiamo riacquistando credibilità?*

Io posso riportare le testimonianze di chi è stato eurodeputato in quegli anni e ha vissuto in maniera molto sofferta queste posizioni e questi avvenimenti. In realtà furono vari i personaggi folkloristici, come Boghezio, deputato della Lega Nord, che ha recitato a Strasburgo delle sceneggiate già sperimentate in Italia. O Romagnoli, il neofascista che disconosce lo sterminio degli ebrei. Napolitano mi raccontava quale grande dolore gli arrecassero – quando sedeva al Parlamento europeo – queste incresciose e a volte grottesche situazioni.

4. *Attraverso un corposo apparato di testimonianze e documenti, il libro indaga l'avvicinamento del PCI alla prospettiva Europea. In che senso, e con quali tempi, si può parlare di europeismo comunista?*

Già in un altro testo, uscito con Carocci, *L'Europa degli altri. Comunisti italiani e integrazione europea 1957/1969*, mi ero sforzato di dimostrare come l'europeismo comunista maturi

attraverso precise tappe sin dagli anni '60. Ciò nonostante è innegabile come sia dalla metà degli anni '70 che la scelta può dirsi definitiva, anche grazie all'arrivo alla segreteria del partito di Enrico Berlinguer, una persona che non risente dei rapporti particolari con l'URSS da cui invece erano state segnate le segreterie di Togliatti e Longo. Berlinguer guarda a un certo tipo di democrazia europea e sono – quelli – gli anni in cui Altiero Spinelli si riavvicina al PCI e guida il cammino dei comunisti verso l'Europa.

5. *Le posizioni innovative partono con Togliatti, anche se è grazie ad Amendola e Berlinguer che si traducono in progetto politico. Quanto influì, ciascuno di essi, nella realizzazione del processo europeo?*

Come ho detto la svolta è sicuramente con Berlinguer, perché porta con sé una modernità che gli altri non hanno. Longo è importante per la storia del PCI perché i suoi sono gli anni della primavera di Praga e Longo segretario è attento e capace di prendere posizioni decise contro l'invasione dell'Unione Sovietica. Ma in chiave europea non compie scelte decisive. Anche Amendola, pur se considerato di “destra” nel PCI di allora e uno dei più importanti “europeisti comunisti”, è tutto sommato un “sovietico”. Togliatti poi è direttamente legato – suo malgrado probabilmente – allo stalinismo anche perché ha vissuto lungamente in URSS durante la seconda guerra mondiale. A mio modo di vedere la cosa più positiva di Togliatti è il fatto che, a differenza di altri segretari di partiti comunisti occidentali che consideravano il comunismo un'ideologia intoccabile, egli è uno statista e un grande intellettuale, e dunque apprezza il dibattito, accetta la discussione interna purché naturalmente non si arrivi a recidere il cordone ombelicale con Mosca.

6. *In che direzione questo percorso è stato rilevante sulla maturazione del partito?*

Qui c'è un dibattito storiografico in corso. Noi abbiamo sostenuto che l'europeismo sia la chiave di volta anche di

quello che succederà al PCI negli anni '80, '90 fino alla nascita di una nuova formazione di stampo socialdemocratico. Su questa posizione per esempio, altri storici discutono criticamente.

7. A pagina 51 si legge, dal rapporto di Enrico Berlinguer al Comitato Centrale del 9 febbraio 1973: *Nella prospettiva del superamento dei blocchi, e del ricostituirsi in forma di una presenza unitaria dell'intera Europa, noi ci battiamo intanto per un'Europa Occidentale che sia democratica, indipendente e pacifica: non sia né antisovietica né antiamericana.... E' dunque diventata una terza entità? Come, nel corso degli anni?*

Sì, quello è stato un passaggio decisivo della politica berlingueriana. Sono gli anni in cui si cerca anche in Germania una terza via, un modo per far dialogare le superpotenze. E' una grande svolta per il PCI e la ricerca di una nuova entità. Gli anni '70 sono anni di forte fermento.

8. *In riferimento alla domanda precedente, come si può inquadrare l'Europa oggi, mancando ormai lo spettro sovietico?*

Oggi potenzialmente siamo una terza entità. Io credo in un'Europa federalista che ci liberi dagli Stati nazionali, ma basti dire che per i governi d'Europa la Costituzione era sin troppo federalista! Se questa Unione davvero si realizzasse, l'Europa sarebbe una potenza di prim'ordine: lo stato più popolato tra i paesi industrializzati, con le democrazie più stabili. Lo si vede anche a livello economico: la difficoltà del dollaro di essere moneta di riferimento in ragione della concorrenza dell'euro è sempre più evidente. Se non ci fossero le *lobby* del petrolio il dollaro sarebbe probabilmente già stato scalzato. Culturalmente poi, se si confrontiamo le Costituzioni europea e americana – più vecchia quest'ultima di due secoli, ma emendata in continuazione – vi sono molti punti in cui la superiorità in termini di democrazia e civiltà dell'Europa è evidente.

9. *Vi fu coesione tra la sinistra europea dei singoli paesi?*

Molto faticosamente. Più allora che oggi esistevano famiglie politiche. Il dialogo era relativamente facile nella famiglia socialista: laburisti inglesi, partito socialista francese, italiano, alcune componenti socialdemocratiche. Il PCI lottò a lungo per essere incluso in quella famiglia, ma è stato sempre rifiutato. Perché la supposizione del suo legame con l'URSS lo penalizzava.

10. Nel documento *Per un nuovo indirizzo della politica italiana* di Palmiro Togliatti, del 1953, si legge: *se si vuole una distensione bisogna condannare gli atti che, anche se non sono ancora atti di guerra, assomigliano però già alla guerra e non possono non portare alla guerra*. In che misura questo ha ostacolato l'intenzione europeista?

Dipende dai periodi. De Gaulle, negli anni '50, ebbe una propria visione "europea" che partiva proprio dalla volontà di anteporre l'Europa al militarismo e all'imperialismo americano. In anni più recenti abbiamo invece subito una sudditanza verso gli Stati Uniti, spesso pilotati dall'Inghilterra.

11. *Chiudiamo con un personaggio chiave: Berlinguer.*

Berlinguer è una figura la cui complessità resta nonostante le tante biografie uscite: una personalità sfuggente, benchè con tratti che lo hanno nel tempo contraddistinto. Un uomo austero, introverso (ma per alcuni l'esatto contrario), difficile da decifrare. Credo abbia dimostrato di possedere quella lungimiranza che probabilmente rappresenta la dote fondamentale di un leader politico. Tra gli obiettivi di Berlinguer vi era quello di avvicinarsi al mondo cattolico. Era inoltre dotato di un grande carisma. Da eurodeputato, poiché il tempo concesso per un intervento era di pochissimi minuti, accadeva che tutti i deputati comunisti rinunciassero al loro spazio per accumulare i minuti affinché lui facesse i suoi

discorsi carichi di idealismo e di forza politica. Berlinguer grande europeista. Proprio per questo abbiamo chiuso il nostro studio al 1984, l'anno della sua morte.

[indietro](#)